



EUROSTAT

**Nel 2005 il deficit dell'Italia al 4,1%
Cresce il debito, certificato al 106,6%**

EUROSTAT, l'istituto europeo di statistica ha confermato che il 2005 anno si è chiuso con un rapporto deficit-Pil al 4,1%, convalidando il dato notificato dal governo italiano. Fissato al 106,6% il livello del debito, in leggero rial-

zo rispetto al 106,4% indicato da Roma, a causa di alcune cartolarizzazioni a livello regionale. Di fatto si tratta di un buon viatico in vista delle «previsioni d'autunno» che il commissario Ue, Joaquín Almunia, renderà note il

prossimo 6 novembre, giorno in cui si riunirà anche l'Eurogruppo. A Palazzo Chigi e al Tesoro c'è molta attesa per le stime autunnali di Bruxelles, che riguarderanno l'andamento 2006-2007 dei principali indicatori di finanza pubblica. Infatti, se i numeri messi nero su bianco dagli uffici di Almunia ricalcheranno le previsioni contenute nella Finanziaria, ci troveremo di fronte a una sostanziale promozione della manovra.

E le conferme di Eurostat sul disavanzo e sul debito pubblico nel 2005 rappresentano un segnale incoraggiante. Perché confermare i dati 2005 significa confermare le basi su cui la Finanziaria è stata costruita, a partire dagli obiettivi di riduzione del deficit e del debito: il primo è previsto al 4,8% nel 2006 e al 2,8% nel 2007; il secondo al 107,6% nel 2006 e al 106,9% nel 2007.

L'Italia tuttavia, per quel che riguarda i conti pubblici, resta agli ultimi posti in Eurolandia. Il debito al 106,6%, è a un livello lontanissimo dal 60% che è stato fissato come obiettivo nel Patto di stabilità e di crescita. Peggio del nostro Paese ha fatto solo la Grecia (107,5%). Se la tabella di marcia della Finanziaria sarà rispettata, l'Italia riuscirà a scendere sotto il 100% solo il 2010. Prospettive un po' migliori ci sono sul fronte del rapporto defi-

cit-Pil. Eurostat ha certificato un disavanzo al 4,1% nel 2005. E l'Italia non è sola sopra la soglia del 3% prevista dal trattato di Maastricht. Ci sono altri tre Paesi: Germania (3,2%), Grecia (5,2%) e Portogallo (6%). Se tutto andrà per il verso giusto e le misure inserite nella manovra di bilancio funzioneranno e avranno effetti strutturali, Roma - dopo un picco del 4,8% nel 2006 - tornerà nel 2007 al 2,8%.

La strada è giusta, ora le riforme

Da Almunia via libera alla Finanziaria, ma chiede rigore. Apprezza le liberalizzazioni di Bersani

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO PASSO «La finanziaria contiene importanti aggiustamenti, ma tutti coloro che conoscono le vere sfide dell'Italia sanno che questa non è la fine della storia è il primo capitolo di un libro che si preannuncia interessante». Il commento di Joaquín Almunia al

termine del suo tour romano non poteva essere più chiaro. Bene la correzione dei conti (il deficit scenderà sotto il 3% e il debito diminuirà), si è sulla «strada giusta» per liberare l'Italia dal peso di una finanza poco sana. Ma a un Paese bloccato come il nostro (sempre al di sotto della media Ue quanto a crescita) servono riforme tali che non possono esaurirsi in una legge di bilancio. Quelle riforme strutturali in parte già avviate e in parte da realizzare nel 2007. Insomma, gli altri capitoli del libro che ieri prima Romano Prodi, poi Tommaso Padoa-Schioppa, quindi Pier Luigi Bersani e infine Emma Bonino hanno presentato al commissario Ue. «Uno degli esponenti del governo italiano l'ha messa più o meno così - rivela Almunia dopo gli incontri - Se ci accusano di non fare vere riforme, come mai protestano tanto? Per la verità ci si potrebbe anche chiedere: perché ci sono così poche proteste in piazza?». Ma il commissario ammette che le discussioni sul bilancio in Italia «non sono tra le più tranquille». Il commissario ue nutre un cauto ottimismo sul fatto che l'Italia possa proseguire sulla strada del risanamento e della crescita. «Non è forse perché conosceva Prodi come presidente di Commissione - insinua qualche cronista - e Padoa-Schioppa come membro del board Bce». Tradotto: non è che fa scconti a questo governo per ragioni personalistiche? «La credibilità delle persone conta - spiega Almunia - ed è bene che venga preservata. In ogni caso il mio compito è controllare se il deficit scenderà come stabilito e se ci sono elementi

che favoriscono la crescita. Su questi due punto baso il mio cauto ottimismo. Nel merito dei numeri tutto è rinviato al 6 novembre quando ci saranno le previsioni autunnali». Nell'incontro con Bersani, il titolare dello Sviluppo ha presentato la lunga lista di interventi riformatori nell'agenda del governo. Interventi già partiti («non c'è una fase due», avrebbe spiegato Bersani) e quelli ancora da avviare. Tra questi ultimi, la riforma delle pensioni su cui è stato siglato un memorandum con le forze sociali, e quella del pubblico impiego, per cui Luigi Nicolais starebbe per convocare le parti. Molto probabilmente si tratta del disegno di «snellimento» nuove assunzioni a fronte di pensionamenti. Una riforma già avviata è quella sulla lotta all'evasione, che già si avvale di nuovi strumenti come l'anagrafe tributaria. Altra riforma già avviata riguarda il controllo di alcuni centri di spesa pubblica, per esempio nella sanità e negli enti locali, con due intese già siglate. Già partite anche l'innovazione, la ricerca e le politiche industriali, la semplificazione amministrativa (ancora da completare). Tutti argomenti con cui bersani demolisce la tesi di chi afferma che il tempo per le riforme sia stato rinviato a dopo. Certo, ci sono anche capitoli ancora da avviare, come la class action, le professioni, la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Ma in ogni caso sono capitoli già scritti. E il libro, come dice Almunia, è interessante, anche se potrebbe infastidire molti. Basti pensare alla lotta all'evasione. Bilancio positivo, comunque, della lunga visita romana. Iniziata con Mario Draghi. Il quale avrebbe confermato le sue perplessità su una manovra troppo concentrata sulle entrate. «Questo non mi riguarda - chiude secco Almunia - A me interessa che gli obiettivi siano centrati».

In Italia c'è la crescita ma è troppo bassa servono riforme strutturali per rilanciare l'economia

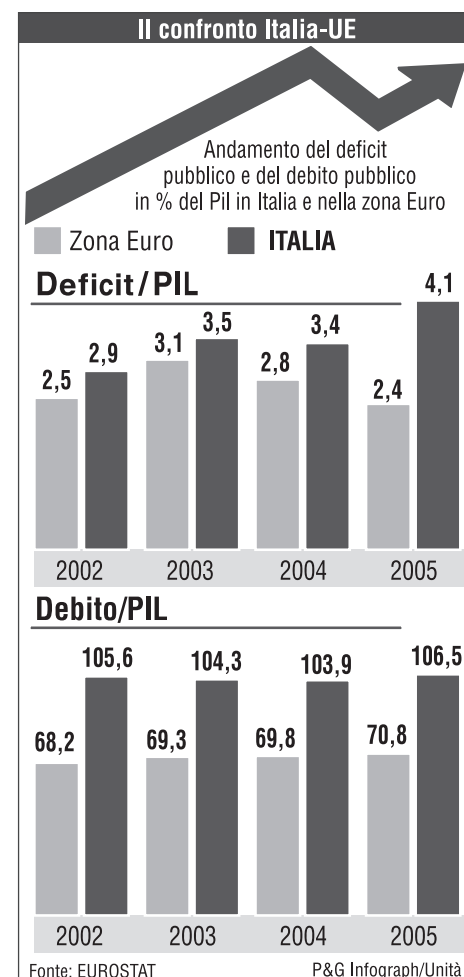
Se la Finanziaria sarà approvata, l'Italia potrà risolvere i problemi e andare nella giusta direzione

Se la manovra sarà attuata senza modifiche il rapporto deficit-pil scenderà sotto il 3% nel 2007

HA DETTO



Il Commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia, al suo arrivo ieri pomeriggio in via IV Novembre, a Roma. Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Irpef, vantaggi per le famiglie fino a 40mila euro Visco presenta la nuova curva. I Ds chiedono un'aliquota del 45% oltre i 150mila euro

Le misure per il Welfare

FIGLI A SCUOLA: Sale l'obbligo scolastico a sedici anni, ma i vantaggi già al nido: per ogni bambino detrazione del 19% sulla retta (fino a un massimo di 632 euro a figlio). Stessa detrazione per i ragazzi che fanno sport e per gli affitti degli studenti fuori sede. Nascono le classi primavera che accoglieranno bimbi tra i 2 e i 3 anni.

SANITÀ: Introdotto il ticket al pronto soccorso; le analisi non ritirate dovranno essere pagate. È anche previsto un finanziamento (3 miliardi da investire al Sud) per l'acquisto di apparecchiature per la terapia oncologica.

ASSUNZIONI: Nel Mezzogiorno sarà più conveniente non solo assumere (il cuneo fiscale sarà più conveniente), ma assumere una donna: il datore di lavoro risparmierà dai 150 ai 170 euro al mese.

CONTRIBUTI: Per la casa e l'ambiente. Chi installa pannelli solari potrà detrarre il 55% del costo dall'Irpef. Più bassa (del 20%) la detrazione per chi acquista frigoriferi, caldaie e motori ad alta efficienza energetica. Proseguono le agevolazioni tributarie per chi ristruttura la casa.

P&G Infograph/Unità

di Marco Tedeschi / Milano

C'è attesa per i contenuti dell'elaborazione della curva Irpef che il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, dovrebbe rendere noto oggi sotto forma di emendamento alla legge finanziaria. Di sicuro il documento conterrà buone notizie per le famiglie, soprattutto per quelle con redditi fino a 40.000 euro annui e, forse, anche per quelle con entrate fino a 45.000 euro all'anno. Per i capofamiglia con figli a carico, infatti, entro quelle fasce di reddito sono previsti trattamenti fiscali di vantaggio, che permetteranno un alleggerimento del carico finale per effetto di una revisione del sistema delle detrazioni. Si tratta quindi di un ulteriore intervento che punta a correggere gli effetti «collaterali» dell'impianto della finanziaria, dove l'incrocio di alcune variabili ha prodotto risultati indesiderati nel carico fiscale per le famiglie in una fascia di reddito

che, invece, il governo intende sostenere. In sostanza si è posto la necessità di rivedere gli incroci tra la vecchia griglia di deduzioni e le detrazioni previste per le nuove fasce di aliquote introdotte dalla legge finanziaria 2007 appena varata. Il viceministro Visco non presenterà, invece, alcuna proposta per l'aggiunta di un'aliquota ulteriore, del 45%, per i redditi superiori a 150.000 euro. In compenso dovrebbero essere i gruppi parlamentari dei democratici di sinistra a insistere per questo emendamento. Un'operazione, quella dell'introduzione della sesta aliquota, che

La «sesta aliquota» avrebbe l'obiettivo di recuperare altri 200 o 300 milioni di euro per le casse dello Stato

avrebbe l'obiettivo di recuperare altri 200 o 300 milioni di euro per le casse dello Stato. Soldi da destinare al miglioramento del trattamento pensionistico delle fasce più basse. Un correttivo che andrebbe ad aggiungersi alla definizione di una cosiddetta «no tax area» per pensionati da 7.000-7.500 euro annui. Insomma, in questi giorni il governo ha lavorato sui redditi più bassi (l'attenzione dei tecnici del ministero si è concentrata anche sulla fascia attorno tra i 30.000 e i 38.000 euro annui), sulle pensioni più deboli e sugli sgravi fiscali per le famiglie del ceto medio, da un lato, e sui picchi di reddito più alti per un altro verso, ma sempre con la finalità di recuperare risorse per una più equa redistribuzione. Questa, dunque, dovrebbe essere la settimana decisiva per l'iter della manovra finanziaria, dal momento che il cosiddetto «decretone» sembra avviarsi verso la fiducia e dovrebbe passare dal voto della Camera entro venerdì.

I lavoratori pubblici avvertono il governo: subito il contratto o sarà sciopero

Stato di agitazione contro i tagli a sanità ed enti locali che impediscono la stabilizzazione dei precari. Anche i pensionati annunciano la mobilitazione

di Felicia Masocco

Pressing. Lavoratori pubblici e pensionati si fanno sentire. I primi minacciano lo sciopero generale se i rinnovi dei contratti non verranno garantiti. La protesta per Epifani, Bonanni e Angeletti può essere evitata correggendo la Finanziaria. «Il modo c'è», dicono, al governo la scelta. Il ricorso allo sciopero per il momento è un'eventualità. Già deciso invece lo stato di agitazione con presidi e assemblee in molte città per protestare contro i tagli alla sanità e agli enti locali che tra le ricadute hanno quella della mancata stabilizzazione dei precari.

Anche i pensionati sono sul piede di guerra, il 30 ottobre manifesteranno a Roma per un fisco più favorevole verso chi è uscito dal mercato del lavoro e per veder realizzato il fondo per la non autosufficienza che renderebbe più semplice la cura di migliaia di cittadini che da soli non ce la fanno. In un'affollata assemblea dei delegati ieri al Palacongressi di Roma, Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uilpa che rappresentano il pubblico impiego - spesso e a torto sintetizzato negli «statali» - hanno esplicitato il loro malcontento. Non si tratta di una boccatura tout-court della manovra economica di cui si riconosce il se-

gno dell'equità. Ma neanche sono state tacite le cose che non vanno. A partire dall'accoglimento di una filosofia che sempre più spesso trova spazio sulle colonne dei giornali. Quella dell'equivalenza «pubblico» uguale «fannullone». Guglielmo Epifani si è detto «indignato», per Epifani: il settore ha bisogno di riforme noi le chiediamo da anni, è ora che si avvii il confronto

questo, la definisce una «campagna ideologica perché se si volessero affrontare sul serio i temi su ciò che va e ciò che non va nel settore pubblico, bisognerebbe fare il contrario: dovrebbero aprirsi i tavoli e dovrebbe esserci la volontà per le riforme che da anni chiediamo. Non ci sto -ha scandito Epifani- a far passare il lavoro pubblico come una somma di fannulloni, è una ideologia che va combattuta». Il giuslavorista Pietro Ichino non è stato citato, ma la risposta era per lui. E per chi nella politica insegue questa logica. I sindacati però non hanno le fette di prosciutto sugli occhi, conoscono i problemi di pro-

duktività, di efficienza e la necessità di far tornare i conti. Solo ritengono che si debba procedere con un piano organico che si preoccupi anche dell'altra faccia del lavoro pubblico, cioè dei servizi resi, del Welfare. Al governo offrono un documento come base di discussione per arrivare a un «patto» per il lavoro pubblico. «Prendiamo - ha detto Epifani - un tavolo per un vero patto del lavoro pubblico, dove si affronti la semplificazione, la lotta agli sprechi partendo però dalla pletera di consulenze e consigli di amministrazione che non servono né all'efficienza né alla qualità». Più nell'immediato c'è la que-

stione dei contatti, i soldi sono stati trovati l'ultima, più corposa tranche, verrebbe erogata il primo gennaio del 2008, gli stanziamenti sarebbero previsti nella finanziaria 2007. Un inedito che non va. L'erogazione va garantita per il 2007, altrimenti la scadenza salta. «Se vuole evitare lo sciopero il governo deve far sì che i contratti si firmino rapidamente» ha avvertito il leader della Cgil. In sintonia, i colleghi di Cisl e Uil. «In assenza di risposte saremo i primi a chiedere di fare lo sciopero generale» della categoria, ha tuonato il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni, «siamo stufi di fare gli scioperi, vogliamo risolvere i problemi in tranquillità. Ma sia chiaro: sconti non li faremo a nessuno». Luigi Angeletti rilancia. «Non solo le risorse vanno anticipate al 2007, pena lo sciopero, ma gli aumenti salariali devono essere portati al 5,03 a fronte del 4,5 attualmente previsto».

Il 30 a Roma manifestazione per il fondo per la non autosufficienza e un fisco più favorevole